

IL BEATO MARCO DA MONTEGALLO

testo e foto di Luigi Girolami

Nella zona dei Sibillini, a ridosso del Monte Vettore, verso la parte più meridionale del territorio piceno e di rimpetto all'Appennino abruzzese, si stende modestamente, con le sue umili casette simili a gregge di poche pecore sparse al pascolo, l'esiguo centro di FONDITORE, uno come tanti altri villaggi della vasta comunità di Montegallo, ma forse il più importante di essi, dal momento che può gloriarsi d'aver dato i natali nel 1425 ad un certo MARCUCCIO DE MARCHIO, figlio del conte Chiaro De Marchio, che era uomo molto noto per la sua prodezza, nobiltà e valentia.

Come uomo d'armi, infatti, si era distinto molto valorosamente nel 1424 nell'assedio de L'Aquila, con il tito-

lo di "Capitano del Fonditore", in favore della regina Giovanna II di Napoli, ottenendone in conseguenza ambiti riconoscimenti e benemeritenze.

Dal nostro Marcuccio, oggi più noto come il Beato Marco da Montegallo, ufficialmente riconosciuto tale dal pontefice Gregorio XVI il 20 Settembre 1839, molti storici, fra i quali Antonio Marcucci (1766), Giacinto Carboni Cantalamessa (1843), A. Rossi Brunori (1903) e recentemente Elide Mercatili (Picenum Seraphicum 1976), hanno scritto notizie interessanti circa le sue attività di carattere sociale e la sua particolare devozione religiosa.

A 13 anni Marcuccio fu inviato dalla famiglia a studia-



Panorama di Fonditore, frazione di Montegallo, paese natale del Beato Marco.

re nella turrata città ascolana, ove ebbe per maestro di grammatica, di greco e di latino il famoso umanista Enoc d'Ascoli.

Vedendo i rapidi progressi del suo ragazzo, il padre Chiaro De Marchio lo inviò diciannovenne per un corso di studi superiori nella città di Perugia e successivamente presso l'università di Bologna per un ulteriore approfondimento ed una specializzazione nelle scienze filosofiche e legali, senza peraltro tralasciare teologia, medicina e sacre scritture.

A ventitré anni lo troviamo già di ritorno in patria, egregiamente addottorato, e così l'allora podestà ascolano Giorgio Spinola volle inserirlo nel novero dei patrizi perchè potesse svolgere carriera nelle più alte cariche comunali e cittadine.

Evidentemente Marcuccio era nato con un cuore altamente altruista, eminentemente soffuso di sentimenti caritatevoli, nutrendo sempre un ardente desiderio per l'altrui bene.

Rinunciando pertanto alle maggiori cariche del Comune, si dedicò alla professione medica a vantaggio e beneficio delle classi meno abbienti, meritandosi così il caloroso affetto generale della popolazione.

Suo padre intanto meditava e preparava per lui l'occasione propizia per un buon matrimonio e Marcuccio, sempre rispettoso e ubbidiente, acconsentì al volere del padre, ma prima chiese tempo e volle consigliarsi con l'amico frate Jacopo da Montepandone, grande sapiente e piissimo cenobita, il quale lo esortò ad accettare devotamente la volontà del genitore.

Nel 1451, dunque, Marcuccio sposò Chiara dei Tibaldeschi, leggiadra fanciulla, ricca di virtù e di bontà d'animo, con la quale peraltro fu facile l'intesa, decisa di comune accordo, di mantenere illibato il giglio della loro verginità, vivendo puri come due angeli, per dedicarsi con maggiore disponibilità all'altrui bene.

L'anno seguente si spegneva alla gloria di questo mondo il conte Chiaro De Marchio, ma il nostro Marcuccio, per propria decisione e libera scelta, rinunciò al cospicuo capitale di tutti i beni ereditati dal padre, cedendolo interamente al fratello minore Cecco, e corse, ormai libero di agire con maggiore indipendenza, a vestire il saio del poverello di Assisi, ritirandosi nel convento di Valdasso, detto "dell'Eremita", a quattro miglia circa dalla



Il Beato Marco rappresentato mentre regge il caseggiato di Fonditore - Busto custodito nella chiesa dedicata al Beato.